



# La Voce di Gesù Maestro

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PARROCCHIA GESÙ MAESTRO  
VIA NOMENTANA, 580 - TOR LUPARA (ROMA) - TEL. 06 905 93 16

<http://www.gesumaestro.it> - E-mail: [parrocchia@gesumaestro.it](mailto:parrocchia@gesumaestro.it)

Pro manoscritto - Fotocopiato in proprio

ANNO XXVII - N° 34 DEL 7 AGOSTO 2011 - XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A - VERDE

## La Parola di Dio Domenica 7 Agosto 2011

Prima Lettura	1Re 19,9a.11-13a
Salmo Responsoriale	Sal 84
Seconda Lettura	Rm 9,1-5
Vangelo	Mt 14,22-33

## Calendario della Settimana

Domenica 7	Ss. Sisto II e c.; S. Gaetano da T.
Lunedì 8	S. Domenico
Martedì 9	S. Teresa Benedetta della Croce, patr. Europa
Mercoledì 10	S. Lorenzo; S. Bianco
Giovedì 11	S. Chiara; S. Susanna; S. Rufino; S. Cassiano
Venerdì 12	S. Giovanna F. De Chantal; S. Ercolano; S. Leila
Sabato 13	Ss. Ponziano e Ippolito; S. Giovanni Berch.

## La barca era sbattuta dalle onde di padre Raniero Cantalamessa

Vangelo di Matteo (Mt 14,22-33)

*[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».*

I fatti del Vangelo non sono stati scritti per essere solo raccontati, ma per essere rivissuti. Ogni volta, chi li ascolta è invitato a entrare dentro la pagina di Vangelo, a divenire da spettatore attore, parte in causa. La primitiva Chiesa ce ne dà l'esempio. Il modo con cui è narrato l'episodio della tempesta sedata mostra che la comunità cristiana l'ha applicato alla propria situazione. Quella sera, congedate le folle, Gesù era salito sul monte solo a pregare; ora, al momento in cui Matteo scrive il suo Vangelo, congedatosi dai suoi discepoli, è salito al cielo, dove vive, appunto, pregando e "intercedendo" per i suoi. Quella sera spinse al largo la barca; ora ha spinto la Chiesa nel vasto mare del mondo. Allora si era levato un forte vento contrario; ora la Chiesa fa le prime esperienze di persecuzione.

In questa nuova situazione, cosa diceva ai cristiani il ricordo di quella notte? Che Gesù non era lontano e assente, che si poteva sempre contare su di lui. Che anche ora egli ordinava

ai suoi di andare verso di lui "camminando sulle acque", cioè avanzando tra i flutti di questo mondo, appoggiati unicamente sulla fede.

La stessa cosa siamo ora invitati a fare noi: applicare l'accaduto alla nostra personale vicenda umana. Quante volte la nostra vita somiglia a quella barca "agitata a causa del vento contrario". La barca in difficoltà può essere il proprio matrimonio, gli affari, la salute...Il "vento contrario" può essere l'ostilità e l'incomprensione delle persone, rovesci continui di fortuna, la difficoltà di trovare un lavoro o la casa. Forse, all'inizio, abbiamo affrontato con coraggio le difficoltà, decisi a non smarrire la fede, a confidare in Dio. Per un po' abbiamo anche noi camminato sulle acque, cioè fidando unicamente sull'aiuto di Dio. Ma poi, vedendo la prova sempre più lunga e più dura, c'è stato un momento in cui ci è sembrato di non farcela più, di affondare. Abbiamo perso il coraggio.

Questo è il momento di raccogliere e sentire come rivolta personalmente a noi, la parola che Gesù rivolse in quella circostanza agli apostoli: "Coraggio, sono io, non abbiate paura". È nota la frase con cui don Abbondio, nei Promessi Sposi, giustifica le proprie paure e vigliaccherie: "Il coraggio, chi non ce l'ha non se lo può dare". È proprio questa convinzione che dobbiamo sfatare. Il coraggio, chi non ce l'ha, se lo può dare! Come? Con la fede in Dio, con la preghiera, facendo leva sulla promessa di Cristo.

Qualcuno dice che questo coraggio basato sulla fede in Dio e sulla preghiera è un alibi, una fuga dalle proprie possibilità e responsabilità. Uno scaricare su Dio i nostri compiti. È la tesi sottintesa nella nota opera teatrale di B. Brecht ambientata in Germania al tempo della guerra dei Trent'anni, che ha come protagonista una donna del popolo chiamata, per la sua decisione e intraprendenza, "Madre Coraggio". Nel cuore della notte, le truppe imperiali, uccise le guardie, avanzano contro la città protestante di Halle per darla alle fiamme. Nei dintorni della città, una famiglia di contadini, che ospita Madre Coraggio con la figlia muta Katrin, sa di non poter fare altro che pregare per salvare la città dalla rovina. Ma Katrin invece di mettersi a pregare, si precipita sul tetto della casa, si mette a battere disperatamente su un tamburo, finché vede accendersi in città le prime luci e capisce che gli abitanti si sono svegliati e sono in piedi. Lei viene uccisa dai soldati, ma la città è salva.

La critica qui sottintesa (che è la critica classica del marxismo) colpisce l'atteggiamento di chi pretendesse di starsene con le mani in mano, in attesa che Dio faccia tutto lui, non la vera fede e la vera preghiera che è tutt'altro che passiva rassegnazione. Gesù lasciò che gli apostoli remassero contro vento per tutta la notte e usassero tutte le loro risorse prima di intervenire lui.

*Viviamo in un mondo in cui le informazioni circolano in quantità quasi infinita e anche il messaggio cristiano ci giunge monco, frammentato, confuso. Tutto è sullo stesso piano, senza ordine, senza logica, senza una comprensione profonda. Occorre ribadire o riscoprire ciò in cui crediamo. In questo spazio del foglio settimanale riportiamo, di domenica in domenica stralci presi da un validissimo sussidio di Paolo Curtaz: "ABC della fede cristiana".*

## **G**ioia (segue)

Gesù ci invita a gioire perché i nostri nomi sono scritti nei cieli, perché, cioè, siamo conosciuti e amati con tenerezza da Dio, che si occupa di noi come un padre ha cura di un figlio.

Incontrare il Dio di Gesù suscita una gioia forte, duratura, che cambia la vita di chi la riceve. Che sia frutto di una conversione improvvisa o progressiva, la gioia cristiana nasce dalla consapevolezza dell'esistenza di un Dio buono, adulto, che ci invita a partecipare alla salvezza del mondo, a partire dalla nostra salvezza. Sapersi amati, scoprirsi capaci di amare, scoprire che la storia ha un senso e un progetto e che la nostra personale storia si inserisce, se lo vogliamo, in questo progetto, pone il fondamento di una gioia profonda, radicata, che pervade ogni giornata.

### **Dall'emozione alla pace del cuore**

La gioia cristiana è un evento improvviso, intenso e di breve durata, come rivela sant'Agostino che l'ha provata. Ma non è solo un'emozione, per quanto intensa e pregnante. Come nell'innamoramento, la gioia matura passa da un sentimento a un atteggiamento profondo, che scaturisce dal comprendere che Dio è colui che si occupa di noi nel quotidiano. Dalla gioia si passa, anno dopo anno, di conversione in conversione, alla pace del cuore: un sentimento, dono dello Spirito, che nutre la certezza che nulla ci potrà mai rapire dalla mano del Signore e che nessuna tribolazione, o pericolo o spada ci potranno mai separare dall'amore di Cristo.

Va nutrita la gioia: con la meditazione, la preghiera, l'appartenenza a una comunità.

Facendoci aiutare da qualcuno con maggiore esperienza nella fede, possiamo compiere un discernimento che ci permette di capire quando la nostra aridità interiore è frutto di una prova o del nostro peccato, e affidarci al Signore perché torni ad essere lui il centro della nostra ricerca.

## **Convertirsi alla gioia**

Il vangelo ci insegna che la gioia profonda è frutto di un cammino anche esigente. In particolare, il percorso spirituale degli apostoli dopo la risurrezione diventa emblematico. Per incontrare il Signore risorto occorre abbandonare il sepolcro, occorre allontanarsi dalla tenebra e dal fallimento del nostro peccato. Non c'è che un modo per superare il dolore: non amarlo. Paradossalmente possiamo legarci al dolore, che ci dona identità: è meglio una sofferenza certa che una gioia ipotetica. Abbandonare il dolore inutile, che deriva dal nostro modo distorto di vedere le cose o dal nostro peccato, è il modo più salubre per convertirsi alla gioia.

I cristiani, in questo mondo in cui si confondono l'eccesso e il piacere con la gioia, sono chiamati a portare la possibilità di una gioia autentica, duratura, profonda, che sa accorgersi della bellezza e del bene e li sa assaporare e condividere. Come scrive nel Talmud un rabbino: *Dio ci chiederà conto di ogni gioia che non avremo vissuto.*

## **H**o sete!

*Ho sete*, dice il Signore Gesù alla samaritana al pozzo di Sicar (Gv 4). Ed è l'occasione, per lui, di iniziare un discorso che la porterà dalla diffidenza e dall'ombra a riconoscere in questo ebreo la sorgente dell'acqua che disseta, il Messia atteso. *Ho sete*, dice Gesù dall'alto della croce, indicando il suo desiderio di pace, di dissetarsi alla fede dei discepoli. Chi avrebbe anche solo lontanamente immaginato che Dio avesse bisogno di essere amato?

Se non avessimo alle spalle duemila anni di cristianesimo e di catechismo, leggendo alcune pagine del vangelo sobbalzeremmo sulla sedia! Pagine destabilizzanti, che ci presentano un volto di Dio inatteso, molto diverso da quello che portiamo nel cuore. Peggio: il vangelo ci presenta un volto dell'uomo inatteso, e propone una serie di esigenze per il discepolato che ci mettono in crisi, che ci fanno riflettere, che, a prima vista, sembrano illogiche, impossibili, frutto di una mente folle e disturbata.

Eppure... Nella storia, la Chiesa ha sempre proposto l'interezza del vangelo, senza attenuarne la portata destabilizzante. Vivere il vangelo non è semplice, e il nostro limite, spesso, finisce col prevalere quando si tratta di tradurre in concretezza le parole del Signore Gesù.

(segue)